

Lo "ius soli", un'utopia ancora da scrivere

È "NEL CUORE" DI LETTA, NON NEL SUO PROGRAMMA DI GOVERNO. E LE PROPOSTE POSSIBILI SONO MOLTE

di **Corrado Giustiniani**

Che un bambino nato in Italia da genitori stranieri sia dichiarato solo per questo immediatamente nostro concittadino, appare giorno dopo giorno un'utopia politica. Reclamata, peraltro, dal 72,1 per cento degli italiani, se ha visto giusto l'Istat, in un'indagine condotta su 8 mila famiglie e diffusa nel corso del 2012. Lo "ius soli" è sì "nel cuore" di Enrico Letta ma non "nel programma su cui il governo ha ottenuto la fiducia". E quel "farò del mio meglio ma vedremo", con cui il presidente del Consiglio ha concluso il suo ragionamento sul tema, non è certo un buon viatico per la ministra dell'Integrazione Cécile Kyenge, che pure vuole andare avanti presentando "nelle prossime settimane" un disegno di legge sulla cittadinanza per le seconde generazioni di immigrati: un milione di ragazzi, il 65 per cento dei quali nati in Italia, che costituiscono oltre il 7 per cento della popolazione scolastica. Ma, al di là dello "ius soli" integrale di stampo Usa, che del

resto non ha riscontro in nessun paese d'Europa, sembra tuttavia concretamente possibile migliorare fortemente la crudele legge 91 del 1992 sulla cittadinanza (approvata all'unanimità dal Parlamento dell'epoca) che impone a un ragazzino nato in Italia di trascorrere 18 anni ininterrotti prima di poter accedere alla cittadinanza. E che, colmo della cattiveria, allo scoccare dei 18 anni non ti concede automaticamente la cittadinanza, come avviene ad esempio in Francia, ma ti dà un anno di tempo per presentare domanda e se scoccano i 19 anni, tanti saluti.

CI SONO alcuni segnali politici che paiono incoraggianti. Il primo viene dal Movimento 5S che ha fatto sapere, con il suo capogruppo alla Camera, Roberto Lombardi, di essere d'accordo con Cécile "se il bambino è integrato e se respira la cultura del paese". Un bel passo avanti rispetto a quando Beppe Grillo definì in un suo post "senza senso" lo "ius soli". E se Roberto Maroni lo definisce con un tweet "una perdurante follia buonista, cui la Lega è da sempre contraria" e il vicepre-

sidente del Senato Maurizio Gasparri giura che "in Italia non passerà mai", spunta sugli stessi banchi del Pdl una proposta del senatore Carlo Giovanardi per concedere all'inizio della prima elementare la cittadinanza ai bambini nati in Italia quando almeno un genitore straniero fosse da almeno un anno in Italia. Questo, per evitare ad esempio che donne in gravidanza giungano a bella posta a partorire nel nostro paese, come accadeva in Irlanda alla fine degli anni '90, quando vigeva ancora una legge sullo "ius soli" integrale, poi cambiata in tutta fretta. Giovanardi, che prima la pensava in modo ben diverso, ha annunciato l'immediata presentazione di un disegno di legge in questo senso. L'ex ministro dell'Integrazione Andrea Riccardi compie il percorso opposto: dallo "ius soli" in cui credeva prima, allo "ius culturae", al quale si è convertito: cittadinanza solo dopo la conclusione di un ciclo scolastico, ha proposto a "Repubblica". A Giovanardi basta la prima elementare, lui chiede la quinta.

Finora le proposte di riforma presentate dal centro sinistra,

sin da quella dell'ultimo governo Prodi, insabbiatasi in Parlamento, hanno lasciato aperti due canali: cittadinanza ai bambini nati in Italia subito, con genitori stranieri sufficientemente integrati, e cioè in condizione regolare e in Italia da almeno cinque anni. E cittadinanza ai bimbi stranieri non nati, ma venuti da piccoli nel nostro paese, al compimento di un intero ciclo di studi. E in Europa, quali sono le regole?

IN FRANCIA ci sono tre possibilità: cittadinanza automatica a 18 anni, se i giovani qui nati vi hanno tenuto la loro residenza, continua o discontinua, per almeno cinque anni dagli 11 in poi. A 16 anni, se l'interessato ne fa domanda. A 13 anni, se fanno domanda i genitori, sempre con cinque anni di residenza obbligatoria. In Germania, cittadinanza automatica se un genitore ha il permesso di soggiorno illimitato da almeno tre anni. Nel Regno Unito ci vogliono 10 anni di residenza dopo la nascita senza assentarsi per più di 90 giorni. Resta da vedere cosa esattamente proporrà Cécile Kyenge e se il governo avrà la voglia e la forza di appoggiarla.

CARLO GIOVANARDI

Cittadinanza all'inizio della prima elementare ai nati in Italia quando un genitore è qui da un anno

ANDREA RICCARDI

È per lo ius culturae: concederla solo alla fine di un ciclo scolastico

CÉCILE KYENGE

È decisa ad andare avanti: presenterà nelle prossime settimane un progetto di legge

